I David di Donatello

Una lunga maratona televisiva nervosismo e qualche assenza hanno accompagnato la cerimonia di premiazione del cinema italiano
I giurati: «Abbiamo voluto promuovere tutta una generazione d'autori»

Polemici e vincenti

Dietro le quinte tensione, in tv noia mortale. Conclusione schizofrenica per questa turbolenta edizione del David di Donatello, il più prodigo di ex aequo nella storia del premio cinematografico. Al *Portaborse* solo contentini e l'applauso più lungo. Ma i giurati assicurano di non aver avuto pregiudizi: «Più che un unico film abbiamo voluto promuovere in serie A una classe intera di giovani cineasti».

ROBERTA CHITI

ROMA. «Il perché di tutti questi ex aequo? Avremmo voluto spiegarlo al pubblico proprio noi della giuria. Ma poi ci hanno detto che non c'era modo e tempo». Chi parla è Suso Cecchi D'Amico caposquadra, qui al David Donatello, dei giurati che hanno emesso il verdetto sui vincitori della trentaseiesima edizione. Avrebbero voluto spiegarci, ma non ce l'hanno fatta: un'altra smagliatura dentro la già bucherellata cerimonia dei premi cinematografici, trasmessa domenica da Raiuno con una elefantiaca diretta (20.30-23.15) dal teatro 5 di Cinecittà. Ma andiamo con ordine, partendo dalla motivazione dei premi. Dice l'illustre sceneggiatrice: «In qualche modo sono stati degli ex-aequo provenienti non da un disaccordo della giuria, ma da un accordo: abbiamo cioè voluto premiare in blocco una giovane generazione di cineasti e lanciare un segnale a chi ci guardava da casa: fate attenzione, ci sono bravissimi autori da non perdere di vista».

Suso Cecchi D'Amico non è la sola a sdrammatizzare l'ennesimo episodio turbolento di questa edizione del Donatello: sulla spaccatura in giuria tra sostenitori e affossatori del film di Daniele Luchetti nessuno parla. Ecco Carmine Cianfarani, presidente dell'Anica, uno dei sospetti avversatori del film: «Ma quale divisione, quale battaglia per far fuori *Il portaborse*? Sul verdetto c'è stata assoluta unanimità. Moretti ha perso per un punto. A qualcuno non piaceva, ad altri, fra cui a me, sì. Anzi, abbiamo voluto che proprio Moretti, produttore e interprete del film, ricevesse un riconoscimento tutto per sé come miglior attore. In quanto ai criteri che abbiamo usato per giudicare l'opera migliore, direi che hanno pesato molto i "precedenti" artistici dei due registi che hanno vinto l'ex aequo, cioè Francesca Archibugi e Gabriele Salvatores». Ma perché, Luchetti finora aveva fatto brutti film? «No, che c'entra».

Meno granitico Furio Scarpelli: «Nella giuria è passata la linea di premiare una classe di cineasti al completo, e questo è importante. In genere è molto più facile dare un premio ai

Foto di gruppo del nuovo cinema italiano: a sinistra, Nanni Moretti e Paolo Villaggio

Tè nel deserto piuttosto che ad autori del genere. In quanto al *Portaborse*, è chiaro che si tratta di un film politico, e dunque votarlo o non votarlo è anche un gesto politico. Tutto comunque rientra nella norma».

Parole sdrammatizzanti in situazione inquieta. L'atmosfera al teatro 5 di Cinecittà, domenica notte, è un tantino elettrica. Da un lato, diciamo quello dietro le quinte, due ore e mezzo di tensione: tutti si aspettano qualche seguito alla querelle fra giovani cineasti e presidente Cossiga, tutti temono (o sperano) dichiarazioni polemiche al microfono. Dall'altro una cerimonia che, vista dalla parte degli spettatori televisivi, è sembrata mortalmente lunga, dotata della non comune capacità di coniugare improvvisazione e noia, a conferma che le premiazioni sono poco telegeniche: defezioni inaspettate (da Sergio Rubini che decide di marinare il ritiro della statuetta all'abolizione dei premi agli attori stranieri perché nessuno è disposto a un viaggio fin qua), incidenti tecnici (le voci degli ospiti spesso sostituite da quelle in romanesco dei tecnici audio), agitazione dei due presentatori (Paolo Villaggio deciso a brutalizzare per tutto il programma Simona Marchini con la nobile intenzione di «guidarla»).

Troppi ex-aequo ma stavolta forse c'è un motivo

MICHELE ANSELMI

Una cosa balza subito agli occhi, al di là dei premi «di consolazione» (miglior attore e migliore sceneggiatura) ricevuti al teatro 5 di Cinecittà: è *Il portaborse* il vincitore morale dei David di Donatello. Dentro la giuria «ristretta» che domenica ha faticosamente definito le cose c'era chi non voleva sentire parlare del film di Daniele Luchetti. Un ostracismo politico nascosto dietro questioni estetiche e di opportunità, e destinato a sbriciolarsi nella stessa arena dei David. Un applauso lungo e affettuoso ha accolto il nome di Moretti. E pochi minuti prima le immagini di un ministro Botero ringhiante («Con tutti i deficienti con la tessera che abbiamo fatto assumere alla Rai...») aveva scatenato un altro applauso divertito.

A giochi fatti, e a nervi ancora scoperti, non sarà male tornare su quel verdetto. Troppi ex-aequo, si è scritto. Verissimo, anche se una volta tanto la scelta corrisponde a un criterio «poetico», ovviamente discutibile, che non dovrebbe essere sfuggito. Gian Luigi Rondi, presidente dei David, si era impegnato a spiegarlo brevemente davanti alle telecamere, poi ci ha ripensato. E così quella schidionata di «premi a metà» ha assunto l'aspetto di una fastidiosa mediazione.

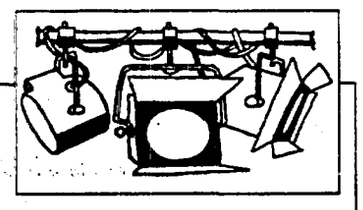
Chiaro che la mediazione c'è stata, eccome. Con gli aspetti odiosi che si conoscono. Da un lato gli autori (Scarpelli, Cecchi D'Amico, Age, Pontecorvo...), dall'altro i funzionari (anche se prestigiosi, è il caso di Cianfarani, presidente dell'Anica): in mezzo, il cinema, anzi quel cinema giovane che si voleva compattamente premiare. Salvo qualche imperdonabile dimenticanza, come *L'aria serena dell'Ovest*, il film di Silvio Soldini neanche preso in considerazione (troppo milanese e lontano dal giro che conta?).

La diretta televisiva, pilotata con qualche spunto felice da Paolo Villaggio e Simona Marchini, ha fotografato fedelmente il nervosismo che era nell'aria domenica sera. Passi per Sergio Rubini che, accorso il giorno prima al Quirinale, ha disertato il *gala* forse immaginando di dover dividere con Alessandro D'Alatri il David alla miglior opera prima. Ma colpiva la velocità con cui i conduttori liquidavano i premiati. Buonasera e via. Come se si temessero nuovi accenti polemici (verso Cossiga? verso il ministro Tognoli?). Per fortuna Ricky Tognazzi, tra un ridicolo balletto gladiatorio e un atroce *Tema di Lara*, è riuscito a dire che il cinema aspetta da anni la nuova legge; mentre Moretti ha sfoderato una bella battuta a proposito del ministro Botero: «Mi sono limitato a odiarlo il più possibile».

Chi si ama molto è invece Mario Cecchi Gori, premiato due volte e vero «padrone di casa»: la sua nuova *pay tv* è stata spesso citata da Villaggio, il quale, notoriamente, è sotto contratto con il produttore toscano. Ma forse non è il caso di sottilizzare. Una festa del cinema non può non fare i conti con la «corazzata Penta», più armata che mai e pronta a salpare alla conquista di tutto quello che c'è da conquistare (il listino per l'anno prossimo è un librone alto così).

Al di là degli imbarazzi e delle tensioni, resta comunque il valore di un verdetto che premia un modo di fare cinema capace di unire lo sguardo sulla società italiana alla riflessione esistenziale, la professionalità degli apparati tecnici alla definizione di un nuovo parco attori. Il salto non è solo generazionale, è anche e soprattutto politico: nel senso di una consapevolezza nuova che fa ben sperare. Cinema che resiste, per dirla con lo slogan del dibattito lanciato dall'*Unità*, che non teme di passare all'opposizione, di dare fastidio o semplicemente di interrogarsi. Con o senza Cecchi Gori, con o senza la Rai.

SPOT



ASSEGNATI I TONY: NEIL SIMON TRIONFA. Una pioggia di Tony Awards, gli «Oscar» del teatro, ha coperto Neil Simon (nella foto) per *Lost in yonkers*, la commedia teatrale che gli ha già fruttato un premio Pulitzer. L'ultima commedia dell'autore di *Una strana coppia* e di *A piedi nudi nel parco* ha ottenuto il Tony per la miglior commedia, per la miglior attrice di teatro, per il migliore attore e la migliore attrice caratteristi. Il premio dedicato al musical è andato a *The will Rogers follies*, che ha ottenuto altri tre premi rispettivamente per la miglior colonna sonora di musical, per i costumi, le luci e la coreografia. Il musical *Miss Saigon*, che fino all'ultimo ha conteso la palma al vincitore, ha ottenuto due Tony per il miglior attore e la migliore attrice protagonisti di musical. I premi sono stati consegnati, durante una cerimonia condotta da Jeremy Irons e Julie Andrews, da alcuni divi dello spettacolo: Audrey Hepburn, Shirley MacLaine, Anthony Quinn, Whoopi Goldberg, Denzel Washington e Carole Channing.

DAVID RUFFIN FORSE STRONCATO DAL CRACK. La polizia di Philadelphia sta cercando di ricostruire le ultime ore di vita del cantante David Ruffin, morto sabato scorso probabilmente dopo essere stato in una fumeria clandestina di crack. Ruffin, 50 anni, faceva parte del celebre gruppo vocale nero americano di *soul music* Temptation, composto di cinque elementi. Ruffin aveva già avuto problemi con la droga: nel '67 si sottopose ad una terapia di disintossicazione, nell'87 e nell'88 fu arrestato per possesso di cocaina e nell'89 entrò in un centro di riabilitazione. Come ricorda Otis Williams, un altro componente del gruppo, Ruffin non era un tipo facile, perché «il suo egocentrismo era pari al suo talento».

OGGI A MILANO IL «ROCK TARGATO ITALIA». Da stasera fino a giovedì al Rolling Stone di Milano una rassegna del nuovo rock italiano, che si propone un percorso a partire dagli anni 70 fino ad oggi. Il programma di «Rock targato Italia», organizzato da «Divinazione» in collaborazione con la rivista specializzata *Mucchio selvaggio*, comprende tre serate a tema: stasera «Il sud della musica: immaginario o realtà?» con cinque proposte di Casino Royale, Gang, Ritmo tribale, Settore out e Pino Scotto; mercoledì sarà la volta del tema «Poesia e ironia», con gli Skiantos, i Tazenda, Timoria, Marco Carena e Mauro Pagani. Giovedì sera Diaframma, Vidia, Eugenio Finardi e Ligabue animeranno la serata dedicata a «Energia e sentimento».

A BARI UN NUOVO SPAZIO TEATRALE. Si chiama Teatroteam il nuovo spazio teatrale nato a Bari per ospitare spettacoli leggeri, ai quali la città in passato ha dovuto spesso rinunciare per mancanza di strutture idonee. Allestito con una struttura geodetica reticolare dalla capienza di duemiladuecento posti divisi fra platea e galleria, fornito di tutti i servizi, dal bar al guardaroba al parcheggio, il nuovo teatro ha già una sua programmazione, con la quale intende rivolgersi, oltre che al tradizionale pubblico teatrale, anche a quelle fasce di spettatori, anziani e studenti, che spesso vengono emarginate.

IN AUSTRALIA UNA NUOVA HOLLYWOOD. È stata inaugurata in Australia, a sud di Brisbane, il «Movie world» (il mondo del cinema), costruito al costo di 80 miliardi di lire su 167 ettari di paludi bonificate. Una joint venture della Warner Bros e del locale produttore e distributore cinematografico, Village Roadshow, che hanno creato un grande parco emesso insieme modernissimi studi e attrezzature, acquistate tre anni fa dal gruppo De Laurentis Entertainment, che versava in gravi difficoltà finanziarie. La nuova Hollywood australiana ha grandi progetti. Già in cantiere *Survive in the savage sea* con Robert Urich e Ali McGraw e un film da 15 miliardi con Christopher Lambert.

(Eleonora Martelli)

La Resistenza a 35 mm. Francesca Archibugi interviene nel dibattito

Un film carino è per forza orrendo?

FRANCESCA ARCHIBUGI

Ciò con cui soprattutto
e sempre praticano logos
da esso discordano
E ciò che ogni giorno
hanno davanti
Questo par loro straniero.

Ogni volta che cominciamo con i soliti discorsi su quello che si dovrebbe fare, su quello che si è fatto, e ci si divide in fazioni contrapposte, addirittura in faide fra pezzenti, viene in mente che niente è nuovo, nessuna diatriba e nessuna amarezza, se già nel VI secolo a.C. c'era chi era divorato dal provincialismo, e gli piaceva tutto ciò che non aveva davanti ogni giorno, e non riusciva a trovare nelle persone e nelle cose che lo attorniavano abbastanza poesia per il suo sconfinato animo. E c'era già Eraclito che provava insofferenza per tali atteggiamenti.

Il neo-neorealismo altro non è che il solito vecchio realismo che è nato assieme all'uomo, e che nello scorrere dei tempi ha preso svariati nomi in base ai suoi sottili eppur fondamentali distinguo, si veda Naturalismo e Verismo, per citare solo il secolo scorso.

Non credo che il cinema debba essere realismo o morte, per carità. E purtroppo, come accade spesso ai neofiti, ho sentito spesso vagheggiare questa dolce stupidaggine nelle bocche di alcuni miei colleghi, con quelle intransigenze spesso dovute all'insicurezza, o all'idea che, una volta acchiappato un pensiero, è meglio non distrarsi, altrimenti è possibile che non ne venga un altro. Sarebbe come chiedere a Benigni di fare un film serio sulla mafia, o a Bellocchio di girare una riunione al comune di Piacenza.

Non si deve però negare che bisogna faticare molto per trovare attorno a noi dei personaggi che valga la pena di raccontare; delle persone, come categoria sociale, che esprimano qualche sogno collettivo, con la loro inconsapevole esistenza, che non siano paghi, oppure, non paghi affatto, non fingano d'essere paghi anch'essi per non sentirsi da meno. Dove non c'è dramma non c'è ironia, ci è stato insegnato, e quindi, non essendoci né dramma né ironia, non c'è assolutamente niente.

E non che manchino i drammi negli scampoli di esistenze che ci circondano. Siamo devastati da piaghe sociali, politiche, esistenziali d'ogni genere, eppure le persone attraversano il dolore con un apparente cinismo che strazia l'osservatore, ma gli leva il manico per raccontare la storia.

* * *

Il realismo costruito sulla capacità di osservare il prossimo, è il basamento, anche se non il solo piano, di tutto l'edificio culturale di un paese: sia per la letteratura, che per il teatro, ed ancor di più per il cinema, a causa del suo mezzo tecnico che più s'annulla, e più lascia compenetrare storia e spettatore. La polverizzazione del realismo teatrale, narrativo e cinematografico ha portato gli altri generi a delle escrescenze come tumorali, proliferazione abnorme di sperimentalismi, diosanto necessari al progredire di un'arte, ma che hanno invaso gli organi vitali della nostra cultura.

E così ci troviamo ad aver mutuato un linguaggio assurdo, se lo vogliamo paragonare a quello per esempio dei bambini che vengono alla vita con parole lisce lisce: un film cattivo è un film bello, un film classico è un film noioso, un film sgradevole è un film da correre a vedere, un film duro non sarà indigesto ma anzi, senz'altro spettacolare, pieno di insegnamenti, e stupri, e botte da orbi, e un film carino sarà ovviamente orrendo.

E nel caso ci fosse una bambinetta che viva con qualche cineasta di turno, e il cineasta si ritrovi a parlare al telefono con altri cineasti della nostra generazione, arriverà il momento che la bambinetta si domanderà allarmata: «Ma non sarò mica carina?». Oppure, andando buona buona all'asilo, spererà in cuor suo di essere considerata sufficientemente sgradevole.

* * *

Sono stati fatti dei buoni film, in Italia, negli ultimissimi anni. Fatti da giovani colleghi. E, ci piaccia o meno, una generazione si è configurata, abbastanza compatta: siamo felici che esista Tornatore, laddove è stato possibile che sia nato anche Soldini. Una cinematografia sana deve dare spazio a tutte le espressioni: che questo spazio sia poi riempito dal vero talento, dalla vera profondità e dalla vera capacità di capire la vita è un altro paio di lunghissime maniche.

È iniziato a Porto San Giorgio il nuovo tour di De Gregori. Questa sera è al Palaeur di Roma

Sirene e cannoni, le storie di Francesco

Francesco De Gregori

ALBA SOLARO

PORTO SAN GIORGIO (Ascoli Piceno). Francesco De Gregori ha inaugurato domenica sera la sua nuova tournée in questa piccola cittadina affacciata sull'Adriatico, dove, incidentalmente, anche Fabrizio De Andrè tenne il primo concerto del suo tour alcuni mesi orsono. Probabilmente è solo un caso. Ma il cantautore genovese è stato spesso chiamato in causa da De Gregori come «l'uomo che mi ha insegnato a non vergognarmi di scrivere canzoni». E questo non è un caso. Tra tanti veri e falsi profeti giovanili, cantori del disimpegno e aedi delle angosce adolescenziali, la capacità e la voglia di «schierarsi» - non nel senso di sventolare sotto il naso di tutti le proprie scelte ideologiche, ma di decidere «da che parte stare», raccontare, denunciare, prendere la vita nelle proprie mani - è ancora una «qualità» poco diffusa; appartiene certamente a De André come a De Gregori. E torna ad essere apprezzata, commenta il 40enne Francesco, «principe» dei cantautori, in una pausa tra le prove e l'inizio del concerto. Nostalgia per la canzone *politica*, di altri tempi? «Per carità, io resto dell'idea che è comunque meglio scrivere una bella canzone d'amore, che una canzone impegnata ma brutta».

Ugualmente, non c'è bisogno di avere a tutti i costi un album da promuovere per tornare sulla strada dei concerti; l'ultimo disco di De Gregori è *Miramare 19/4/89*, seguito dal cofanetto coi tre lp dal vivo, e per ora non ce ne sono in previsione altri. Forse il prossimo inverno. C'è però una nuova canzone che il pubblico potrà ascoltare stasera al Palaeur di Roma e in qualcuna delle prossime tappe, si intitola *La ballata dell'uomo ragno* e sa tanto di quei fumetti che lui ama.

A Porto San Giorgio non è entrata in scaletta perché l'acustica del Palazzetto non soddisfaceva De Gregori; non sarebbe stato un buon battesimo. Ma se all'attacco del concerto si stentava a sentire la sua voce e il suono del gruppo - dieci persone schierate sul palco - rimbombava distante come se provenisse da un'altro locale, poi nel corso della serata tutto si è aggiustato. Lui è salito sulla scena spoglia senza tanti cerimoniali, il cappello bianco ben calato sugli occhi, dinoccolato e con la chitarra a tracolla, non dà nemmeno al pubblico il tempo di sorprendersi, che si mette a suonare, *Bambini venite parvulos*: sappiamo di fargli un dispiacere, perché di questi paragoni non ne potrà più, ma la mente non può fare a meno di correre a Dylan. Schivo, diretto, niente fronzoli, niente ammiccamenti. Solo la forza delle parole, di quella voce strascicata e dolce, e della musica, sempre meglio arrangiata, e trascinante, grazie anche ad un'ottima band (Gibo Martelleri, Stefano Senesi, Guido Guglielminetti, Lucio Bardi, Orazio Maugeri, Enzo Rivagli, Vincenzo Mancuso, e le coriste Lola Feghaly e Lalla Francia). De Gregori spazia, nelle due ore circa del concerto, lungo tutto il suo considerevole repertorio, da *Dr. Doberman* a *Festival*, dal *Canto delle sirene* a *Festival*, si tuffa nel passato con *Cercando un altro Egitto*, alla tastiere, solo, canta *Santa Lucia*. Senza mai parlare, se non a metà concerto: «Chi se ne intende dice che è una bella canzone – improvvisa per presentare *La donna cannone* – io la voglio dedicare a tutti quelli che il 9 giugno andranno a votare». E vola via, con un fardello così importante, la donna cannone, fra gli applausi di quasi tremila calorosissime persone. Francesco imbraccia la chitarra acustica per *La casa di Ilde* e *Rimmel*, poi di nuovo col gruppo passa in rassegna altre sue perle, da *Pablo* a *Generale*, dal *Titanic* a *Buffalo Bill*, per chiudere con *La storia*. Dopo Roma, il 6 giugno De Gregori sarà a Torino, il 12 Milano, poi Brescia, Belluno, Bologna, Napoli, fino a fine mese.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA FARMACIE COMUNALI
di SAN GIULIANO MILANESE

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1988 e 1989

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):

COSTI	Anno 1988	Anno 1989	RICAVI	Anno 1988	Anno 1989
Esistenze iniziali di esercizio	218	278	Fatturato per vendita beni e servizi	2.846	3.132
- Personale:			Contributi in conto esercizio	—	—
Retribuzioni	367	460	Altri proventi		
Contributi sociali	122	147	rimborsi e ricavi diversi	23	26
Accantonamenti al T.F.R.	31	42	Costi capitalizzati	—	22
TOTALE	520	649	Rimanenze finali di esercizio	278	324
Oneri per prestazioni a terzi	—	—	Perdita di esercizio	—	—
Lavori, manutenzioni e riparazioni	5	58			
Prestazioni di servizi	30	46			
TOTALE	35	104			
Acquisto materie prime e materiali	2.081	2.245			
Altri costi, oneri e spese	84	102			
Ammortamenti	16	34			
Interessi su capitale di dotaz.	—	—			
Interessi su mutui	—	—			
Altri oneri finanziari	1	—			
Utile d'esercizio	190	92			
TOTALE	2.374	2.473	TOTALE	3.147	3.584
TOTALE GENERALE	3.147	3.584	TOTALE GENERALE	3.147	3.584

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	Anno 1988	Anno 1989	Denominazione	Anno 1988	Anno 1989
Immobilizzazioni tecniche	151	390	Capitale di dotazione	53	167
Immobilizzazioni immateriali	13	9	Fondo di riserva	14	34
Immobilizzazioni finanziarie	—	—	Saldi attivi rival. monet.	—	—
Ratei e risconti attivi	—	—	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	69	182
Scorte di esercizi	278	324	Fondo di ammortamento	90	125
Crediti commerciali	327	354	Altri fondi	5	7
Crediti verso Ente proprietario	—	—	Fondo tratt. fine rapp. lavoro	142	163
Altri crediti	12	13	Mutui e prestiti obbligazionari	—	—
Liquidità	254	172	Debiti verso Ente proprietario	82	57
Perdite di esercizio	—	—	Debiti commerciali	280	283
			Altri debiti	105	152
			Utile di esercizio	190	92
TOTALE GENERALE	1.035	1.262	TOTALE GENERALE	1.035	1.262

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Giuseppe Bitetto